



HAL
open science

Flussi Migratori: geografia, storia, processi culturali e sociali in Uruguay tra XIX e XX secolo

Renato Mansi

► **To cite this version:**

Renato Mansi. Flussi Migratori: geografia, storia, processi culturali e sociali in Uruguay tra XIX e XX secolo. Encuentro de Latinoamericanistas Españoles (12. 2006. Santander): Viejas y nuevas alianzas entre América Latina y España, 2006, s.l., Spain. pp.114-129. halshs-00103061

HAL Id: halshs-00103061

<https://shs.hal.science/halshs-00103061>

Submitted on 4 Oct 2006

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

FLUSSI MIGRATORI: GEOGRAFIA, STORIA, PROCESSI CULTURALIE SOCIALI IN URUGUAY TRA XIX E XX
SECOLO

Renato MANSI
Universidad de CATANIA
renatomansi@libero.it

RESUMEN: En las diferentes épocas históricas, las migraciones han sido la respuesta a determinadas urgencias de tipo climático, étnico, bélico, social y religioso, pero, según la teoría de Ravenstein (1879), el factor económico es el que predominantemente inducía a la movilidad. A través de una búsqueda íntimamente espacial, nacen zonas inexploradas que encuentran fundamento crítico en tres nuevas identidades:

- 1) la frontera geográfica de las migraciones mundiales ;
- 2) la frontera social de un continente olvidado: América del Sur ;
- 3) la frontera cultural de los mitos de las tierras prometidas, de los intermediarios y de las sugerencias de masa.

En la región del Río de la Plata, desde el siglo XIX, se hablaba de la necesidad de aumentar la población y de favorecer la inmigración de las llamadas tierras del medio, las de Europa sobre todo occidental, como condiciones primarias indispensables para modernizar esta área e incorporarla al mundo civil.

Uruguay nace en 1830 como una estratagema británica: es el estado-cojín que pone fin a las luchas entre España y Portugal y después entre Argentina y Brasil por la posesión de la orilla oriental del estuario del Río de la Plata. De matriz italiana, con una populosa capital portuaria, pero con un interior despoblado y dominado por el latifundio.

Podía ser una provincia argentina o brasileña, pero entre estas dos negaciones nace la identidad uruguaya.

El tema de la historia de la población de Uruguay no ha sido afrontado con particular interés hasta una época reciente.

El Río de la Plata fue durante esta época una de las etapas finales del llamado *alud* migratorio mediterráneo y Uruguay fue desde siempre uno de los países americanos preferidos por los italianos.

Palabras Clave: Uruguay, Emigrazione, Italia, Río de la Plata, Flussi migratori.

Le prime grandi migrazioni intercontinentali coincidono con gli inizi della rivoluzione agricola, nella seconda metà del XVIII secolo, però il movimento non si concretò se non dopo l'indipendenza delle colonie latinoamericane.

L'emigrazione quindi, anche per l'accresciuta domanda insoddisfatta di generi alimentari, divenne uno dei fattori di scambio e di riequilibrio tra l'Italia e l'America Latina che aveva ormai aperto le proprie frontiere indipendenti.

L'età d'oro di queste migrazioni si circoscrive tra il 1840 e il 1914. Alle *nuove immigrazioni operaie* seguono le *prime immigrazioni di tipo rurale* ed immensi continenti quasi spopolati erano ora disponibili, in un'epoca storica nella quale il Vecchio Continente aveva raggiunto un grado di saturazione demografica: la popolazione europea che nel 1650 aveva 130 milioni di abitanti, raggiunse i 187 milioni nel 1800, 266 milioni nel 1850, 401 milioni nel 1900 fino ai 688 milioni nel 1967, quasi triplicandosi in un secolo¹.

Dei 52 milioni di europei che andarono oltreoceano, tra il 1830 e il 1930, oltre 11 milioni si recarono in America Latina; di essi il 38% proveniva dall'Italia, il 28% dalla Spagna, l'11% dal Portogallo, il 3% dalla Francia, Germania e Russia. Cambiarono anche le mete rispetto al periodo coloniale e ben il 46% del totale si insediò in Argentina, il 33% in Brasile, il 14% a Cuba, il 4% in Uruguay e il 3% in Messico².

Gli emigranti diventano in America Latina *attori razionali* che perseguono obiettivi e mobilitano, a tale fine, tutti i mezzi che hanno a disposizione: si supera il paradigma negativo legato all'emigrazione come un'azione di disperati, partiti solo per una situazione economica catastrofica, sottolineando invece la scelta del continente latinoamericano da parte di individui che si muovono per strategie di miglioramento sociale, attraverso vincoli e reti sociali che danno un nuovo valore alle ricerche migratorie³.

Le violente disparità demografiche dell'America spagnola dovute in parte ai rilievi scoscesi, alle caratteristiche del sistema idrografico e ai contrasti di clima presenti anche in spazi ridotti, non rallentano i processi di sviluppo, in seguito all'indipendenza, ma le sue nuove funzioni nell'economia mondiale sono agevolate dall'adozione della politica di libero scambio che garantiva agli spazi metropolitani un meraviglioso strumento ideologico di penetrazione economica, svolgendo un'opera di riconciliazione generale nell'ambito del regime capitalistico⁴.

L'immigrazione del periodo immediatamente successivo all'indipendenza, che comprendeva persone di diversa estrazione sociale, pur essendo poco numerosa, proveniva non più soltanto dalle metropoli coloniali, ma da tutti gli stati dell'Europa⁵.

Nei decenni a metà del XIX secolo l'immigrazione contadina verso le colonie agricole si sviluppò in tutti gli stati latinoamericani e a partire dal 1870 si verificò un fenomeno nuovo: la grande migrazione transocenica, generata dalla riorganizzazione produttiva nell'agricoltura e nell'industria europee, che sarebbe durata sino alla prima guerra mondiale, proveniente soprattutto dall'Italia e dalla Spagna, si sarebbe diretta decisamente verso il nuovo continente.

I milioni di persone che alimentarono la grande emigrazione non si inserirono però nella stessa misura in ogni stato latinoamericano, preferendo il Brasile meridionale, le coste dell'Uruguay e parte dell'Argentina settentrionale, un'area che, nonostante la varietà delle caratteristiche geografiche e politiche, presentava due elementi unificanti come l'appartenenza al grande bacino del Rio de la Plata e il clima relativamente temperato.

Le ragioni della concentrazione dell'immigrazione sono però piuttosto da ricercare in due grandi ordini di fenomeni, uno di carattere internazionale (Conferenza internazionale di Berlino-1885) che

¹ Dollot L., *Las migraciones humanas*, Barcellona, Edizioni Oikos-Tau, 1915, pp.73-75.

² Moerner M., *Adventurers and proletarians. The story of migrants in Latin America*, Pittsburg, 1985.

³ Bjerg M., Otero H., *Inmigración y Redes Sociales en la Argentina Moderna*, Instituto de Estudios Histórico-Sociales, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Tandil 1995, pp.9-11.

⁴ Donghi Halperin T., *Storia dell'America Latina*, Torino, Einaudi 1968, p.204.

⁵ La prospettiva più interessante era il commercio. I marinai degli stati italiani portavano con sé, sulle navi, piccoli carichi personali, formati da quanto era stato loro possibile comprare prima della partenza: mercerie, pezze di tessuto a buon prezzo, pettini, che venivano poi rivenduti nei porti latinoamericani e le maggiori opportunità per questi marinai-commercianti erano offerte dal bacino del Plata, con i porti di Buenos Aires e Montevideo e dai due più importanti porti del Pacifico che erano Valparaiso e Callao.

sognava l'affermazione di grandi potenze coloniali in Africa e in Medio Oriente, non rendendo i paesi latinoamericani soggetti al controllo politico diretto o indiretto europeo, l'altro legato alle caratteristiche sociali, economiche e politiche dei singoli paesi latinoamericani, che s'inserirono anzi

nei circuiti del commercio internazionale, esportando materie prime verso i paesi industrializzati o in via di industrializzazione⁶.

I maggiori stati esportatori dell'America Latina svilupparono ben presto due diversi tipi di produzione, l'una costituita principalmente da generi alimentari, destinata al mercato interno, l'altra, diversa per ogni paese, destinata all'esportazione di quel prodotto che incontrava i maggiori favori del mercato internazionale, controllata dalle *élites nazionali e regionali*.

Per le élites nazionali di tutti i paesi che, come esportatori di materie prime, si affacciavano sul mercato internazionale, i problemi più importanti da affrontare e risolvere erano essenzialmente due: la manodopera da impiegare nella produzione per l'esportazione e la formazione di una rete di distribuzione dei prodotti.

Questi ultimi avrebbero potuto essere esportati soltanto grazie alla costruzione di una solida rete di distribuzione, costituita dalle compagnie commerciali, ma anche da un adeguato sistema di comunicazioni, che unisse i centri di produzione ai porti di esportazione: le comunicazioni fluviali o terrestri dei paesi latinoamericani non erano infatti adatte al trasporto veloce di grandi quantità di merci. Infatti le vie fluviali erano poco sicure e soggette alle drastiche variazioni stagionali, causate dal ciclo delle piene e delle siccità, mentre le vie terrestri erano costituite da mulattiere o da piste percorribili a piedi da poche persone⁷.

Le élites degli stati dediti alle nuove monoculture cercarono la soluzione a questo problema ricorrendo alla tecnologia e ai capitali forniti dai paesi industrializzati, e in modo particolare dall'Inghilterra, che forte della sua espansione coloniale e della potenza della flotta commerciale, premeva per una maggiore penetrazione nelle economie latinoamericane. Gli investimenti inglesi, durante l'ultimo quarto del XIX secolo, crebbero in grande misura, sotto forma di prestiti, e furono impiegati dai governi latinoamericani per costruire le ferrovie, che servivano a collegare i centri di produzione, spesso lontani dalla costa, ai porti di esportazione, e per creare anche i servizi necessari a potenziare le città e i porti (gas, l'energia elettrica, il telegrafo, le strutture portuali)⁸.

A partire dagli anni sessanta dell'Ottocento si erano delineate le caratteristiche della presenza del capitale britannico negli stati latinoamericani. Gli investimenti inglesi erano prevalentemente interessati allo sviluppo della rete di distribuzione e non intervenivano direttamente nel processo produttivo, che rimaneva sotto il controllo delle élites nazionali.

Nell'epoca dell'imperialismo inglese si creò, all'interno di quei paesi latinoamericani che erano più presenti nel commercio internazionale, un equilibrio economico, ma anche politico e sociale, tra due diverse forze: il capitale internazionale e i ceti nazionali dominanti. Questa alleanza non solo introdusse le tecnologie più avanzate dell'epoca, ma anche il sistema bancario: le grandi banche internazionali fondarono, nelle principali città, le loro agenzie, raccogliendo gli investimenti stranieri ma soprattutto i capitali nazionali⁹.

In Uruguay, per esempio, l'attività di allevamento si adeguò alla nuova situazione del mercato internazionale e alla politica europea (la guerra di Crimea). I prodotti tradizionali, il pellame e il grasso animale vennero gradualmente sostituiti da quanto più era richiesto a livello internazionale: la lana e la carne. In questo quadro, l'agricoltura cedette il passo all'allevamento che richiedeva un numero minore di lavoratori e iniziò, di conseguenza, una consistente migrazione verso la costa e soprattutto verso la capitale Montevideo: nel caso uruguayano, i progetti nei confronti dell'agricoltura ebbero un carattere strategico, perché si favorirono le colonie agricole lungo le ferrovie in costruzione e lungo la frontiera del Brasile, cioè nelle zone dove era più necessaria una densità demografica maggiore¹⁰.

⁶ Si affermava il fenomeno della *monocoltura o monoproduzione*, cioè ogni paese si specializzava in un prodotto, agricolo o minerario, da esportare, secondo le risorse naturali del paese stesso e le richieste provenienti dai paesi industrializzati. Nasceva più che una suddivisione geografica vera e propria, l'abbinamento di ogni paese ad un prodotto specifico che per l'Uruguay era la carne bovina insieme al pellame e al frumento.

⁷ Carmagnani M, Casetta G., *America Latina: la grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1989.

⁸ Vangelista C., *Dal vecchio al nuovo Continente*, Torino, Paravia, 1997, p.42.

⁹ Ivi, Vangelista, p.44

¹⁰ Klaczko J, Rial J., *Uruguay: el país urbano*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 1981.

In Uruguay, accanto all'immigrazione europea, si sviluppò anche una consistente immigrazione dagli stati latinoamericani confinanti. Mentre gli immigrati argentini e spagnoli preferivano le città, in Uruguay gli italiani si diressero anche in campagna, dedicandosi all'agricoltura.

La grande immigrazione fu senza dubbio una delle cause della crescita demografica, che interessò tutta l'America Latina, ma con più evidenza quei paesi che maggiormente attrassero migranti: ecco come il caso dell'Uruguay sia il più vistoso, infatti in poco più di un secolo (dal 1825 al 1930), la sua popolazione aumentò di 42 volte¹¹.

Questo grande movimento di persone fu originato da un insieme complesso di cause, prima fra tutte la situazione economica in Europa e la domanda di manodopera in America. Si aggiunsero però anche altre ragioni, meno rilevanti nel quadro dei grandi eventi storici, ma importanti nella vita quotidiana degli immigrati legata alla propaganda svolta in Europa dai paesi latinoamericani per incentivare l'immigrazione: l'attenzione che le compagnie di navigazione mostravano per aumentare il numero dei loro passeggeri.

Per molti anni gli storici dell'emigrazione hanno dato un particolare risalto alla disinformazione di coloro che emigravano, infatti spesso gli emigranti non sapevano dove stessero andando¹², oppure non trovando posto sulla nave loro assegnata venivano imbarcati per una destinazione diversa da quella desiderata, creando talvolta dei drammi familiari, quando parenti o compaesani già emigrati li stavano aspettando all'altro capo del mondo. In questi casi la separazione era di fatto definitiva e ciascuno seguiva, avendo ormai investito tutti i risparmi nel biglietto per la traversata atlantica, il suo destino, ma in paesi diversi.

L'incognita del viaggio transoceanico faceva parte del vissuto dell'emigrazione: gli italiani dopo aver venduto quanto avevano, o averlo affidato alla moglie o alla madre rimaste a casa, iniziavano il viaggio verso i porti che erano destinati ufficialmente all'emigrazione¹³.

In vista di Montevideo, Buenos Aires o San Paolo, alla fine di un viaggio durissimo per condizioni e durata (circa 20 giorni), lo stato dove si approdava offriva ospitalità nelle *hospedarias*, per alcuni giorni e poi ciascuno doveva prendere la sua strada.

L'America Latina rivive l'epoca della conquista. E' il mondo nuovo creato dallo sguardo europeo, l'idea stessa di scoperta è possibile solo in quanto sguardo altrui: l'America Latina è vittima fin dalla nascita di una certa invisibilità. La definizione di essere una terra del possibile non è un fatto recente, ma un antico destino, dove si crea una condizione stabilmente subalterna, per un processo di sfruttamento ininterrotto, anche successivamente all'indipendenza, che fa svanire l'immagine progettuale di uno spazio senza frontiere che i suoi liberatori (Bolívar, San Martín, Artigas) avevano sognato¹⁴.

Gli spazi lasciati liberi nel mercato del lavoro da nativi, decimati dalle guerre d'indipendenza prima e dalle guerre civili poi, cominciarono ad attirare i liguri, tra gli anni trenta e quaranta dell'Ottocento, che assunsero il controllo della navigazione nei fiumi e svilupparono attività connesse. Lo spazio in cui questi migranti operavano era concentrato entro le linee della frontiera con gli indios e il fiume Uruguay, avendo come asse il sistema fluviale formato dallo stesso fiume Uruguay, dal Paraná e dal Rio de la Plata¹⁵.

Il rischio maggiore della popolazione latinoamericana tra il 1850 e il 1930 fu la sua importante crescita, superiore a qualsiasi altra zona del globo, esclusi gli Stati Uniti, e il suo alto grado di mobilità fisica seppur in una situazione di società ancora rurale, ma con pochi anziani e tanti giovani.

Era una società instabile in termini demografici che si mobilitò con gli emigranti che contribuirono all'incremento della popolazione, con una redistribuzione sia all'interno delle regioni sia lungo le frontiere politiche, che facilitò non solo la crescita economica, ma anche la stabilità sociale. Nel

¹¹ La popolazione passa dai 40.000 nel 1825, ai 132.000 nel 1850, 915.000 nel 1900, fino a 1.704.000 nel 1930.

Dati tratti da Sanchez Albornoz.N., *La población en América Latina*, Madrid, 1973.

¹² E' classica, ad esempio, la dichiarazione di andare a Montevideo, in Argentina.

¹³ I principali porti erano quelli di Genova, Marsiglia, Napoli, e Le Havre dove dopo un'attesa che poteva essere anche di alcune settimane, si imbarcavano verso l'America. Nel caso dell'Italia, l'emigrazione sviluppò rotte verso l'America Latina e fu la principale fonte di introiti per le compagnie di navigazione.

¹⁴ Campra R., *América Latina: l'identità e la maschera*, Roma, Meltemi, 2000, pp.18-19,64.

¹⁵ Devoto F., *In Argentina*, a cura di Bevilacqua P, De Clementi A, Franzina E., *Storia dell'emigrazione italiana-Arrivi*, Roma, Donzelli Editore, 2001, pp.26-27.

caso del litorale atlantico significò la rioccupazione di terre che erano state abbandonate dal XVI secolo. Si diede preferenza a zone che prosperarono grazie al commercio internazionale: la popolazione urbana aumentò e le terre alte non offrivano più i vantaggi di prima. Con un movimento centrifugo dal cuore delle Ande e dal centro del Messico fino alle estremità settentrionali e meridionali del continente sudamericano, ma soprattutto verso il litorale orientale dove si trovavano le regioni con l'economia più dinamica e le città più prospere¹⁶.

Sin dal 1871 la tendenza dell'emigrazione in America e la consistenza delle collettività nazionali, più o meno strutturate, trapela attraverso alcuni dati di confronto significativi del 1881: gli italiani all'estero sono 216.030 in America, contro i 187.502 in Europa, pari al 47,48% del totale, contro il 41.215 dell'Europa, mentre 10 anni dopo salgono a 579.335 (contro 380.352 in Europa, 36,84%) pari al 56,12%, con un aumento in percentuale del 168,17¹⁷.

Dal 1876, anno d'inizio della raccolta sistematica dei dati migratori, fino al 1980, emigrarono all'estero più di 26 milioni di italiani, predominando fino agli anni '30 l'emigrazione transoceanica e dopo la seconda guerra mondiale l'emigrazione verso l'Europa¹⁸.

Secondo le statistiche latinoamericane raccolte dall'International Labour Office, dal 1850 al 1930 circa, giunsero in America del Sud, come già evidenziato nella tabella 7, 14.111.039 immigrati. Durante gli anni di maggiore immigrazione (1880-1914) i gruppi preponderanti furono gli italiani, gli spagnoli, i portoghesi, i tedeschi, i giapponesi e i polacchi. Italiani e spagnoli furono presenti numerosi nella zona del Rio de la Plata: portoghesi, giapponesi e polacchi si diressero preferibilmente verso il Brasile e i tedeschi soprattutto in Brasile e in Cile.

Il nodo dei mutamenti avvenuti nel tessuto sociale e culturale è costituito dall'immissione, in un periodo molto breve, di numerosi lavoratori privi di una vera e propria specializzazione professionale e gravitanti genericamente intorno al settore agricolo, oppure dediti ad attività terziarie poco qualificate¹⁹.

La tendenza fondamentale della prima fase migratoria fu di inserirsi nella struttura produttiva agricola. La storiografia è concorde nell'affermare la scarsa possibilità che i nuovi arrivati avevano di ottenere la proprietà di un'azienda agricola sufficientemente produttiva. L'organizzazione della produzione e la struttura di classe dei paesi di immigrazione era tale da impedire inizialmente la diffusione e lo sviluppo della piccola proprietà contadina. La funzione sociale ed economica dell'immigrato, nel settore agricolo, fu di rafforzare la struttura di classe preesistente, fornendo ai grandi proprietari la possibilità di ampliare la produzione per il mercato esterno e di rafforzare la propria posizione di élite dominante²⁰.

In un'economia in cui le tecniche di produzione erano poco meccanizzate, la valorizzazione della terra e l'incremento della produzione dipendevano entrambi dall'offerta di manodopera. Questo implicava la necessità di mantenere la forza-lavoro immigrata sempre disponibile alle esigenze della grande azienda agricola. In questo quadro è chiaro che le colonie agricole ebbero una posizione marginale rispetto alle aree dinamiche dell'economia (Brasile) o costituirono un'appendice della *hacienda* (Argentina). Le colonie e il sistema della mezzadria assorbono soltanto una parte della manodopera immigrata e impiegata nel settore agricolo, la grande maggioranza degli immigrati fu integrata direttamente nella grande azienda.

Bisogna certamente considerare che erano necessarie, insieme ad evidenti volontà politiche favorevoli all'immigrazione europea, alcune condizioni di base affinché un paese diventasse polo di attrazione migratoria:

- la terra di destinazione doveva essere in grado di produrre i beni richiesti dall'Europa;
- il territorio doveva avere una popolazione talmente scarsa da non permettere un incremento della forza-lavoro impiegata proporzionale all'incremento della domanda esterna;

¹⁶ Sanchez Albornoz N., *La población de América Latina, 1850-1930*, in Bethell L., *Historia de América Latina*, Volume VII, Cambridge University Press, Editorial Critica, p.132.

¹⁷ Franzina F., *Gli italiani al nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America 1492-1992*, Milano, Mondadori, 1995, p.150.

¹⁸ Albonico A, Rosoli G., *Italia y America*, Madrid, Editorial Mapfre, 1994, pp.205-211.

¹⁹ Nei paesi oltreoceano si era parallelamente sviluppata un'ideologia favorevole all'immissione di manodopera straniera: l'immigrante, con la sua superiorità etnica e culturale, avrebbe influenzato positivamente la società latinoamericana nell'ambito sia culturale che professionale, stimolando con l'operosità che si riteneva tipica degli europei la preesistente forza-lavoro.

²⁰ Fanno M., *La teoria economica della colonizzazione*, Torino, Einaudi, 1952. "Bollettino dell'emigrazione", Roma, 1905.

- il mercato del lavoro che si è formato, sempre sullo stesso territorio, non deve aver raggiunto un grado di elasticità tale da permettere una distribuzione della manodopera disponibile funzionale alla domanda internazionale dei beni prodotti.

Secondo Sanchez Albornoz questa situazione era evidente in Argentina, Brasile e Uruguay.

La massiccia importazione di forza-lavoro e di capitale impresse, nella struttura produttiva di questi paesi, una linea di evoluzione volta a privilegiare il settore di esportazione. Il capitale straniero infatti fu investito soprattutto in quelle infrastrutture che avrebbero facilitato l'espansione della produzione per il mercato internazionale. La manodopera straniera venne impiegata in larga misura nel settore di esportazione, e comunque le vicende del mercato del lavoro in questi paesi sono strettamente collegate ai cicli del settore economico volto verso l'esterno: uno schema di interpretazione di questo tipo è stato scarsamente seguito e il tema della connessione con gli investimenti stranieri è affermato spesso solo a livello di ipotesi come ad esempio nello studio di Ford²¹.

Il processo di industrializzazione europea produsse, con diverse connotazioni da regione a regione, un'eccedenza di manodopera che sarebbe stata facilmente assorbita da quei paesi latinoamericani la cui situazione interna e internazionale permetteva un rapido sviluppo di determinate produzioni per il mercato europeo. L'immigrazione nel Rio de la Plata fu funzionale alle esigenze economiche europee a due livelli: in primo luogo nell'ambito della distribuzione della manodopera all'interno dei singoli paesi europei; in secondo luogo nell'ambito di una divisione internazionale del lavoro funzionale a un mercato dominato dal capitalismo europeo²².

A metà dell'Ottocento erano le famiglie ad emigrare, per inserirsi nelle colonie agricole, fondate per iniziativa statale o privata in tutta l'America del Sud, allo scopo di popolare le regioni di frontiera, ma concepite anche come luoghi di formazione e di sviluppo della piccola proprietà contadina di stile europeo, una forma di unità produttiva, sociale e culturale estranea al mondo rurale latino-americano dell'epoca e considerata dalle élites politiche latinoamericane uno strumento di modernizzazione delle campagne²³.

Appare evidente come il processo di integrazione nell'economia internazionale, di cui il movimento migratorio è una delle componenti, viene filtrato dalla specifica situazione dei paesi presi in esame: in Uruguay per esempio, secondo i dati del censimento del 1884, sembra che la popolazione immigrata fosse occupata più nel settore agricolo che nel settore industriale²⁴.

In base alle osservazioni precedenti sembra possibile affermare che l'andamento dell'immigrazione e l'evoluzione delle interazioni tra popolazione in arrivo e paese di destinazione dipendano in larga misura dal ruolo che la struttura produttiva assume nel contesto economico internazionale.

Il mercato internazionale della manodopera è quindi posto in profonda connessione con la struttura dei rapporti economici internazionali e per gli italiani in un periodo storico, che segna la crisi del regime coloniale e il compimento del processo indipendentista del Sud America, fino alla fine degli anni '50 del XX secolo.

In Uruguay, frenati dalla resistenza al cambiamento dell'élite agraria, gli italiani si inserirono solo in parte nel settore agricolo e rimasero prevalentemente in città, contribuendo alla crescita vistosa di Montevideo e impiegandosi nelle fabbriche di trasformazione dei prodotti del settore primario di esportazione²⁵.

²¹ Ford A.G., "British Investment in Argentine and Long Swings, 1808-1941", in *Journal of Economic History*, n°3, 1971.

²² Questa interpretazione può assumere una maggiore motivazione storica se le componenti economiche esterne vengono connesse con la realtà latinoamericana. In questa prospettiva, il movimento migratorio verso l'America Latina perde le caratteristiche di meccanica dipendenza che si potrebbero desumere dalle affermazioni precedenti. La funzionalità dell'immigrazione nei confronti del mercato internazionale non presuppone necessariamente la distribuzione razionale e programmata della forza-lavoro immigrata all'interno del sistema produttivo latinoamericano.

²³ Carmagnani M, Vangelista C., *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XX*, Torino, Otto Editore, 2001, p.252. In pochi anni, a partire dal decennio dell'ottanta, i meccanismi, in Europa, di espulsione dalla terra, le linee delle rotte atlantiche, le reti parentali e regionali e, in America, lo sviluppo improvviso del settore primario si trasformarono, nel loro insieme, in fattori di crescita delle migrazioni transoceaniche, rivolte verso alcune aree del Brasile, dell'Uruguay e dell'Argentina.

²⁴ Ad ogni uruguayano impiegato in agricoltura corrispondevano 3,4 stranieri, mentre nell'industria vi era un rapporto di 1:2,4. Oddone J.A., *Economía y sociedad en el Uruguay liberal, 1852-1904*, Montevideo, La Banda Oriental 1967.

²⁵ Rama C.M., *Historia social del pueblo uruguayo*, Montevideo, Ed. Comunidad del Sur, 1972.

Tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, tutti i paesi latinoamericani avevano conquistato a livello internazionale l'immagine di stati giovani, dinamici e dalle notevoli prospettive di sviluppo. L'America Latina si presentava come una grande riserva di ricchezze naturali, che si offrivano a tutto il mondo occidentale, ma anche come il luogo in cui, con ritmi ancora sconosciuti, si affermava la modernità.

Il movimento transoceanico di persone e di capitali era uno dei fattori più vistosi di questa modernità, capace di integrare i paesi latinoamericani nel mercato e nella cultura occidentali. Gli immigrati in Argentina, Uruguay e in Brasile parteciparono a tale processo economico e culturale, traendone benefici, ma pagandone anche i costi²⁶.

L'America meridionale e centrale avevano accolto il 75,45%, del totale degli immigrati italiani, dalle regioni settentrionali, il 10,96 dall'Italia centrale, seguivano le province napoletane con il 9,33% e fanalino di coda Sicilia e Sardegna con il 4,26%²⁷.

Le mappe delle partenze e delle mete sarebbero state continuamente ridisegnate da cima a fondo e le statistiche più analitiche vennero compilate solo dal 1876. Ricorderò inoltre che se non fosse stato per Giovanni Florenzano e per Leone Carpi, non avremmo saputo quasi nulla degli anni precedenti²⁸.

Solo all'inizio del nuovo secolo il lento serpeggiare dell'alternativa migratoria si impennò in un decollo improvviso quanto inarrestabile. Fu come un fiume che avesse di colpo rotto gli argini, dopo aver vagato senza successo alla ricerca di sbocchi meno irruenti. Allo stesso modo, i contadini meridionali cercarono dapprima di guardarsi attorno per salvaguardare status e standard di vita, ma quando si resero conto di aver perso la partita, gettarono la spugna e diedero piglio all'emigrazione²⁹.

E' comunque ingannevole l'immagine dei paesi latinoamericani, nel primo decennio del XX secolo, come monoexportatori e produttori di materie prime grezze, o di un sottocontinente che ha conosciuto, grazie alla mobilità internazionale dei fattori di produzione, una crescente incorporazione di capitale fisico e umano, con il risultato di dare il via ad una trasformazione che lo ha convertito in un'area geografica in grado di produrre semilavorati (ossia beni che hanno già subito un primo processo di trasformazione industriale all'interno delle economie latino-americane), con una capacità di espandere la partecipazione delle proprie esportazioni nei comparti più nuovi, remunerativi e con maggiore capacità di crescita e domanda.

La trasformazione merceologica prodotta dalla nuova funzione di produzione di tipo intensivo, illustra la rapida assimilazione della cultura economica del libero scambio da parte degli attori latinoamericani, che dimostrano una notevole capacità di azione in un contesto internazionale estremamente competitivo³⁰.

Le economie latinoamericane quando si inserirono nel commercio mondiale, nonostante la limitata capacità dei produttori di competere con merci simili provenienti da altre aree geografiche, furono in grado di ottenere quei vantaggi derivanti dalla seconda rivoluzione industriale, europea e statunitense, da cui erano state escluse nella prima metà del XIX secolo.

La presenza degli italiani, nel continente americano, ha contribuito infine alla penetrazione dei prodotti nei rispettivi mercati che agivano in regime di reciprocità, favorendo la nascita di relazioni di scambio con aree geografiche mai raggiunte dalle nostre produzioni.

Appare infine importante rilevare quello che Marcello Carmagnani afferma, con precisione e chiarezza:

...L'ottimismo illustra la volontà degli attori storici di cercare forme di convivenza convergenti tra le due sponde dell'Atlantico, così che la geografia non sia più un ostacolo in grado di impedire la circolazione degli uomini, delle idee, della cultura,

²⁶ op.citata, Carmagnani M, Vangelista C., *I nodi storici delle aree latino-americane*, p.254.

²⁷ De Clementi A., *Di qua e di là dall'oceano. Emigrazione e mercati nel meridione (1860-1930)*, Roma, Carocci, 1999, p.17.

²⁸ Florenzano G., *Della emigrazione italiana in America*, Napoli, 1874.

Carpi L., *Statistica illustrata dell'emigrazione italiana all'estero nel triennio 1874-1876*, Roma, 1878.

²⁹ De Clementi A., *Di qua e di là dall'oceano. Emigrazione e mercati nel meridione (1860-1930)*, p.26.

³⁰ La partecipazione delle merci latinoamericane al mercato mondiale si espande specialmente nei settori che richiedono un maggior capitale fisso, l'utilizzo di nuove tecnologie e una manodopera qualificata. Più limitata è la partecipazione dei prodotti dell'agricoltura latinoamericana, che si espande nei comparti con una maggiore crescita nel commercio internazionale: grano, lino, carne bovina e ovina richiedono nuove tecnologie di conservazione e nuove forme di commercializzazione e di finanziamento.

*delle merci e delle tecnologie. La convergenza tra le diverse aree del mondo è uno dei tratti caratteristici della civiltà ottocentesca, che cessa di essere esclusivamente europea e acquisisce un aspetto internazionale, e ciò non solo perché si assiste a una convergenza economica tra le aree europee e quelle americane nel Nord e nel Sud, ma anche perché questa nuova ondata di occidentalizzazione viene caratterizzata dalla nascita di istituzioni politiche, economiche, sociali e culturali simili in Europa e nelle Americhe*³¹.

L'Uruguay è il più piccolo stato dell'America del Sud, si trova tra il 30° e 35° latitudine sud e il 38° e 53° longitudine ovest e il suo nome deriva dal fiume omonimo che bagna un tratto delle sue coste e che nell'antica lingua dei Guarany significa fiume degli uccelli³².

Situato sull'Atlantico confina a Nord con il Brasile, ad ovest con la Repubblica Argentina, a sud con l'estuario del Rio de la Plata e ad est con lo stesso oceano.

L'Uruguay gode di un clima temperato: mite d'inverno e non troppo caldo d'estate.

Questo ha favorito lo sviluppo, negli ultimi 140 anni, di un'economia che ha trovato la sua principale ricchezza nell'allevamento. Quasi l'85% del territorio nazionale è infatti dedicato alla pastorizia: i primi capi di bestiame bovino fecero la loro entrata nel paese al tempo della conquista e i primi ovini nel secolo XIX. In un primo momento questi si moltiplicarono con una tale rapidità, grazie all'abbondanza della vegetazione, e fu necessaria la recinzione dei campi, realizzata dopo la seconda metà del secolo scorso. Negli stessi campi venivano allevati bovini e ovini: i primi infatti sono molto importanti per la produzione della carne e del cuoio come principale sottoprodotto, i secondi per la produzione della lana³³.

L'interno del paese presenta singolari realtà geografiche, e i 500 km di costa sono l'appoggio ideale all'uso di porti naturali, alla pesca e al turismo.

Il paese possiede anche un territorio nell'Antartide, sede di una base permanente dedicata alla ricerca scientifica.

L'antica Banda Orientale, nel sud del continente americano, è una prateria continua dove vive ancora un gruppo umano culturalmente omogeneo, circondata da una geografia fisica soave e temperata, che modellò lo spirito di una comunità sempre rappresentata, rispettosa e tollerante, aperta alle idee e conservatrice dei propri valori.³⁴

Il territorio è costituito da un bassopiano interessato solo marginalmente da rilievi collinari che non raggiungono i 500 metri.

Oggi ha una superficie totale di 176.215 kmq con una popolazione di 3.337.000 abitanti, principalmente urbana (l'89%), con un'alta concentrazione nella capitale Montevideo e nei suoi dintorni (50%) e una densità di 18,9 abitanti per kmq³⁵.

Esercita la sua influenza su 136.935 kmq tra isole, mari, fiumi e zone di lagune. Infatti è quasi totalmente circondato da acque, unicamente al nord la maggior parte della frontiera con il Brasile è segnata da terraferma. Ad ovest le pianure degradano sul Rio Uruguay, principale corso d'acqua del paese, navigabile dalla foce a Paysandù anche se più significativo per l'economia nazionale è il suo affluente il Rio Negro che attraversa lo stato da nordest a sudovest.

Lungo il Rio de la Plata e l'Oceano Atlantico, i 650 km di coste basse e sabbiose costituiscono alcune delle maggiori attrattive del paese.

Tra il 1850 e il 1920 si possono indicare le date limiti dei grandi spostamenti di popolazione, promossi per le alterazioni delle strutture economiche nazionali e precipitate per varie circostanze: l'emigrazione europea si iscrive nel quadro delle trasformazioni operate dalla rivoluzione industriale

³¹ Carmagnani M., *L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Torino, Einaudi, 2003, p.203.

³² Frescura B., *Le Repubbliche del Río de la Plata. Paraguay Uruguay Argentina*, Milano 1926, Fratelli Treves Editori, p.61.

³³ Vedere www.ambitalia.com.uy, www.cia.uy e www.ice.it nella sezione delle schede paese.

³⁴ La Repubblica Orientale dell'Uruguay fu denominata Banda Orientale, fino all'epoca della sua nascita quale stato indipendente, perché situata sulla sponda sinistra dell'estuario del Plata, in una zona temperata a sud-est dell'America Latina. Massa G., *Introduzione alla storia culturale dell'Uruguay*, Roma, Herder Editrice, 1978, p.114.

³⁵ Enciclopedia Geografica, a cura di Edigeo, *Uruguay*, Bologna, Zanichelli, 2003, pp.1091-1092.

nel XIX secolo attraverso lo sviluppo del capitalismo della libera imprenditoria, la creazione e l'ampliamento dei mercati di consumo, crisi di produzione e scioperi nei centri manifatturieri urbani, formazione dei quadri tecnici d'oltremare per gli imperi coloniali, pressione demografica e super popolamento rurale nei paesi di preponderante economia agricola, costituendo fattori migratori generali che si congiungono con desideri e volontà individuali come la conquista di posizioni economiche, ascesa sociale, differenze ideologiche o impulsi d'avventura.

Il Rio de la Plata è stato durante questa epoca una delle tappe finali del cosiddetto *alud* migratorio mediterraneo: nel 1843 i calcoli del cosiddetto *Censo Policial (censimento della polizia)*, effettuato per la città di Montevideo, mostrano un tessuto urbano composto prevalentemente da stranieri. Dei 31.189 abitanti, 19.252 non erano nati in Uruguay e fra questi 6.376 erano italiani³⁶.

Montevideo era comunemente una destinazione meno richiesta, ma a partire dalla fondazione (1723-24 Bruno Mauricio de Zabala governatore di Buenos Aires la fondò conferendo l'incarico ad un ingegnere italiano, tale Domenico Petrarca) le navi che dall'Europa si dirigevano prima verso i porti dell'Oceano Pacifico e, per l'unica via di allora che era Capo Horn, non approdavano a Buenos Aires ma sbarcavano i passeggeri nella capitale orientale, per la maggior rapidità e comodità portuaria.

Il porto di Montevideo per la condizione generale di essere naturale, installato in una baia, era di miglior difesa rispetto a Buenos Aires, che come vero porto cominciò a funzionare con installazioni appropriate più tardi.

Inoltre, nella costa charrúa, lo sbarco era istantaneo mentre a Buenos Aires le navi rimanevano a varie miglia dal porto e i passeggeri dovevano prima essere trasportati da piccole scialuppe e poi portati fino alla costa mediante carri con alte ruote.

Con la caduta di Rosas, finita la Guerra Grande, furono aperti i fiumi alla libera navigazione ricevendo imbarcazioni d'oltremare (Salto, Paysandù, Fray Bentos)³⁷.

Del resto la predominante struttura legata alla pastorizia tratteneva tutte le possibilità limitate dal latifondo e dall'allevamento estensivo, che contrastavano con un precario sfruttamento agricolo e uno sviluppo industriale quasi inesistente.

La città e la campagna uruguayana accoglieranno un tipo di immigrazione vicina a questa realtà socioeconomica: piccoli commercianti, agricoltori autentici e improvvisati, una maggioranza di braccianti, manovali e manodopera disoccupata, eccedenza umana dei centri urbani e rurali europei, il cui impatto demografico si registrerà, con diseguale affluenza, fino alle prime tre decadi del XX secolo. Per esempio in Oddone nella colonia italiana fino al 1910: *...de cerca de 100.000 almas, unos 40.000 viven en Montevideo, y los otros en ciudades de provincias, más que en la campanã... Los principales hoteles de la capital e interior son italianos; muchos pilotos y empleados del puerto; italianos casi únicamente los artistas decoradores, pintores, escultores, maestros de música, músicos de las orquestas de teatro y bandas de la ciudad y departamento...*³⁸.

Il tema della storia del popolamento dell'Uruguay non è stato affrontato con particolare interesse se non in epoca recente.

All'inizio della sua vita di stato indipendente, l'Uruguay è un tipico spazio demografico vuoto (74.000 abitanti nel 1829).

In generale la crescita naturale e gli apporti migratori modificano in pochi decenni questa realtà. I lineamenti che hanno caratterizzato l'Uruguay, in quanto meta d'immigrazione, si vanno configurando fondamentalmente in quattro punti d'interesse:

- Il ritmo di affluenza riflette l'incidenza di alcuni fattori basici come gli alti e i bassi congiunturali, l'instabilità politica e la debolezza materiale dello Stato come agenti di maggior gravitazione.
- Lo spostamento migratorio interfluviale o terrestre che risulta da questi fattori, combinati con quelli attrattivi dei paesi vicini, fa di Montevideo, a partire dal 1880, un porto di transito predominante fino a Buenos Aires o una tappa fissa nel cammino verso il Brasile.

³⁶ Oddone J.A., *La formación de Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*, Buenos Aires, Eudeba Editorial-Universitaria, 1966, p.13

³⁷ Sarramone Alberto., *Los abuelos inmigrantes*, Buenos Aires 1999, Editorial Biblos Azul, pp.223-224.

³⁸ Oddone Juan Antonio., *La formación de Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*, op.cit., pp.91-92.

- L'assenza di una politica migratoria comparabile a quella che promuove la classe dirigente degli anni '80. Prima di questa decade l'Uruguay non conosce neppure semplici piani ufficiali effettivi. La gestione e la promozione del movimento migratorio di fatto sono in mano ai privati, mancando un'azione sostenuta dallo Stato.

- Il maggior impatto dell'immigrazione si registra tra il 1830 e il 1890, epoca nella quale la popolazione uruguayana cresce enormemente. Il peso dell'immigrazione sulla popolazione tende a decadere sensibilmente dal 1900, quando la proporzione degli stranieri comincia a diminuire in relazione alla popolazione totale.

E' importante ricordare come a partire dalla seconda metà del XIX secolo si producono nelle città cambi nelle manifestazioni culturali, specialmente quelle religiose. Il processo d'indipendenza subentrato in America è dovuto alle idee sorte dal liberalismo e per il positivismo al quale dobbiamo unire l'importante manifesto ideologico realizzato dalla massoneria. Tutto ciò si relaziona non solo con il processo d'indipendenza della prima metà del secolo, ma anche con il *processo di modernizzazione* della seconda parte dello stesso secolo (in particolare l'ultimo quarto del XIX secolo) che porta alla minore importanza dell'egemonia della chiesa cattolica, e cominciano in alcuni casi, a realizzarsi nell'ambiente latinoamericano, manifestazioni di anticlericalismo come nel caso concreto dell'Uruguay e del predominio al potere del Partito Colorado.

Comincia una lotta per il potere con la chiesa, tra settori conservatori e i nuovi settori liberali appoggiati dalle nascenti classi medie e popolari.

In questo processo è importante indicare il nuovo ruolo educativo e i movimenti che tendono ad estendere un'educazione per fissare i valori nazionali³⁹.

Bisogna menzionare come, a partire dalla seconda metà del secolo XIX, con l'arrivo di una seconda ondata massiccia di europei nel continente americano, specialmente nel Rio de la Plata, con una maggioranza di spagnoli e italiani, vengano portati i loro bagagli ricchi di elementi culturali popolari e tradizionali, principalmente di origine campagnola.

Così come i primi europei in America, questi immigranti conservano e coltivano i loro culti come mezzo per esprimere e mantenere i loro elementi d'identità in un contesto straniero⁴⁰.

Tra questi un primo elemento è osservare quali sono le ragioni che prevalgono come causa dell'emigrazione dai loro paesi d'origine: i processi di rottura interna delle società tradizionali con lo sviluppo del capitalismo industriale.

Appare chiaro come il fattore primordiale sia che dalla metà del secolo XIX, il sostenuto accrescimento della popolazione europea venga a sommarsi ai disequilibri causati dalle prime tappe dello sviluppo industriale, facendo sorgere disaccordo tra la domanda di braccia e gli eccedenti demografici.

Possiamo quindi trovare due linee guida fondamentali che includono queste tesi. In primo luogo un fenomeno di corta e media durata che prende in considerazione la tendenza dei paesi a strutturare politiche pubbliche libere per l'emigrazione e la relazione che stabiliscono tra capitalismo e emigrazione. La seconda, l'emigrazione come un movimento unilineare dove il senso è dato dalle cause dei paesi d'origine e dalle buone opportunità nei paesi di destinazione.

Il credo modernizzatore è agente del progresso e di civiltà quando si oppone ad una società tradizionale barbara per la costruzione di una società civilizzata. Gli elementi concreti di questo processo sono l'estensione dell'urbanesimo, *popolare è civilizzare affermavano Sarmiento e Alberdi dall'Argentina*, la costituzione di una classe media di agricoltori e la formazione di cittadini in uno Stato moderno.

L'Uruguay si stava formando dal punto di vista socioculturale per le tre direttive che formarono l'America Latina: una matrice iberica, una scarsa influenza indigena ormai quasi sterminata (la riduzione in missioni come uniche vie di esistenza) e un apporto della migrazione forzata negra che si circoscrive a Montevideo e alle ondate migratorie del secolo XIX, fundamentalmente europee, ma con apporti mediorientali e del nord Europa.

³⁹ Fondamentale il movimento di riforma educativa promosso durante la dittatura di Latorre grazie a José Pedro Varela tendeva a costituire un'educazione primaria laica, gratuita e obbligatoria per tutto il paese, e l'opera parallela di Sarmiento in Argentina.

⁴⁰ Coraza E., *La fiesta de San Cono: religiosidad popular y espacios de poder*. Tesi di Maestria, Universidad Internacional de Andalucía, pp.24-25, 1997.

Tra il 1870 e il 1916 l'Uruguay accolse i contingenti più importanti di europei, in particolare italiani e spagnoli. Negli ultimi trent'anni del XIX secolo, l'Uruguay realizza l'inserimento nel mercato mondiale della sua economia e l'occasione gli è offerta dalla guerra paraguayana: aumentano gli arrivi di navi dall'Europa e Montevideo diviene il crocevia dei rifornimenti delle truppe alleate impegnate nel conflitto. È il periodo del primo gran flusso migratorio proveniente dall'Europa (nel 1870 un abitante su tre è straniero).

La Banda Orientale, cosiddetta in epoca coloniale, accolse 66.992 italiani che rappresentavano il 43,63% del totale dei 153.554 immigrati e 62.466 spagnoli cioè il 40,68%.

Il periodo di maggior *impatto migratorio* fu nel decennio 1880-90 nel quale si registra la più grande migrazione italiana verso l'Uruguay (circa il 60% del saldo totale) e furono la materia prima essenziale per la formazione della classe imprenditoriale uruguayana che rafforzò la borghesia nazionale⁴¹.

La presenza di stranieri in Uruguay si può vedere attraverso i dati riportati dal "Censo de población" del 1852.

Infatti alla metà del secolo XIX, con una popolazione totale di 131.969 abitanti, c'erano 67.538 uruguayani (51.17%) contro i 28.586 stranieri (21.56%) e un totale di 35.845 abitanti (27.27%) appaiono come non specificati.

Il successivo censimento del 1860 mostra l'aumento del numero di stranieri. Per una popolazione totale di 223.238 abitanti, con una crescita del 41% rispetto al 1852, abbiamo un totale di 147.557 uruguayani (66%), contro i 74.849 stranieri (30%), con uno scarso numero di non specificati (0.4%).

Si può vedere come un numero importante di questi ancora fossero a Montevideo (36%), formando la maggior parte della popolazione (92%), con un aumento di stranieri all'interno del paese⁴².

I dati globali forniti dal censimento del 1860 rivelano anche sino a che punto la mobilità spaziale interna sudamericana e il tasso di ritorno dovessero essere elevati (oltre 10.000 italiani dopo 25 anni di emigrazione).

Nel censimento del 1900 la popolazione del paese sale a 915.647 abitanti, con una crescita di un 76% rispetto al 1860, individuando 717.493 uruguayani (78.96%), contro i 198.154 stranieri (21.64%).

A Montevideo continuava ad essere alto il numero degli stranieri rispetto ai "criollos" (37.54%). Una popolazione con la tendenza alla concentrazione nella capitale-porto, Montevideo, tendenza che si acuisce con il tempo. Infatti nel 1900 un 29% della popolazione totale viveva lì, con un'alta percentuale di stranieri.

La centralità dell'Uruguay lo ha sempre reso un crocevia di transito verso i paesi che in epoca coloniale insieme costituivano il Vicereame del Rio de la Plata: Argentina e Paraguay.

Quanto ai censimenti nazionali ci si basa maggiormente su quello del 1860 (10.005 italiani, 5,1%) nonostante dubbi di qualità e comprensione e su quello del 1908 (62.357, 6%) che si può considerare il primo eseguito in base a criteri di rilevamento moderni, anche se l'urgenza nel far conoscere i risultati fece sì che larga parte delle informazioni non fosse messa a disposizione⁴³.

Solo dopo il distacco dalla corona spagnola, in seguito all'insurrezione dell'eroe nazionale José Gervasio Artigas, e dopo il processo lungo e complesso che condusse alla Costituzione nel 1830, di una realtà statale autonoma, la storia della Repubblica Orientale iniziò a intrecciarsi con quelle dell'immigrazione e dell'Europa.

Il ciclo di guerre e di rivoluzioni che tra il 1828 e il 1852 segnò i primi decenni indipendenti, oltre a mettere in luce i contrasti esistenti fra i diversi settori della società locale e a rendere famose le figure di capipopolo e *caudillos* come Oribe, Lavalleja, Rivera, Flores, favorì la tendenza di alcune grandi

⁴¹ Beretta Curì A., *Il contributo dell'emigrazione italiana allo sviluppo economico dell'Uruguay, 1875-1918*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay Moderno* di Fernando Devoto, pp.172-173.

⁴² Il 29,6% della popolazione totale dell'Uruguay, esclusi i dipartimenti di Paysandù e Maldonado, risiedeva nel dipartimento di Montevideo (65.416 abitanti) con una maggioranza italiana seguita dal gruppo spagnolo.

⁴³ Rodríguez Villamil S, Sapriza G., *La inmigración europea en el Uruguay. Los italianos*, Montevideo 1982, Ediciones de la Banda Oriental, p.54.

potenze a presidiare con piccole squadre di navi, la regione di Montevideo dove si stavano concentrando iniziative e speculazioni economiche ad opera dei francesi e degli inglesi⁴⁴.

In fuga da Buenos Aires e in evidente disaccordo con la politica federalista, nonché americanista, di Rosas, il quale voleva ricondurre il paese sotto la sovranità argentina, cominciarono a giungere molti *migranti* di origine per lo più ligure e settentrionale, diventando sostenitori del partito colorado, una delle due formazioni partitiche destinate a dividersi, sin quasi ai giorni nostri, la scena politica uruguayana.

I *colorados* di Fructuoso Rivera si contrapponevano ai *blancos* di Manuel Oribe il quale, alleato con Rosas e impadronitosi di gran parte del paese, dava inizio nel 1843 al prolungato assedio di Montevideo. Per otto anni, la guerra civile platense tra unitari e federalisti, che suggerì ad Alexandre Dumas di coniare per Montevideo l'epiteto di “ nouvelle Troie ”, fu aspra coinvolgendo nelle sue fasi cruciali vari paesi confinanti o lontani (Paraguay, Brasile, Inghilterra), riflettendosi sulla comunità italiana.

Infatti Giuseppe Garibaldi, reduce dalle battaglie separatiste nel Rio Grande do Sul, s'impegnò a fondo in tutta la vicenda e la sua azione, tra il 1841 e il 1848, gettò le basi di una tradizione di stampo repubblicano e laico, democratico e populista, massonico e anticlericale che condizionò molto le scelte e gli orientamenti successivi della nostra collettività migratoria⁴⁵.

Il garibaldismo, attraverso una forte propensione a integrarsi nel tessuto cosmopolitico di Montevideo, nella struttura economica del paese e negli ambienti nevralgici della locale massoneria⁴⁶, generò vincoli profondi e durevoli tra Italia e Uruguay.

La nascita di un paese, quindi, dove l'azione anticlericale influenzò il comportamento dei governati della nazione latinoamericana, cresciuta più di tutte nel mito della diversità organica delle proprie radici e della propria natura di approdo naturale *per uomini liberi e di buoni costumi*: un nuovo motivo che dimostra la singolarità dello stato uruguayano in un continente minato da ricorrenti tentazioni reazionarie e da uno sfruttamento continuo del territorio e della popolazione⁴⁷.

A Montevideo il tonnello sardo superava da tempo quello di nazioni importanti come Francia e Inghilterra, per giro d'affari e per numero di bastimenti presenti. Nei periodi di tranquillità bellica, un flusso circolare di merci e di persone gestito da armatori genovesi e liguri, “ in possesso quasi esclusivo della marina ”⁴⁸ e signori del grande e piccolo cabotaggio sia atlantico sia fluviale lungo il Rio Uruguay, faceva di Montevideo il punto di passaggio, in America Latina, di molti prodotti europei e della maggior parte di coloro che, nella seconda metà del XIX secolo, giungevano dall'Italia.

Ai sudditi sardi, allo scadere della Guerra Grande, si aggiunsero un po' alla volta gruppi di lavoratori veneti e lombardi, spesso giunti in qualità di volontari per arruolarsi nella *Compañía de emigrados italianos* di Egidio Ruggeri e in parte invece interessati ad inserirsi per far fortuna nelle attività produttive dell'Uruguay o della vicina Argentina che rimaneva per molti la vera destinazione finale, dopo una sosta più o meno prolungata a Montevideo⁴⁹.

Il movimento di scambio che, attraverso riscontri concreti, aveva impressionato anche Cavour, si era esteso a merci provenienti da ogni parte della nostra penisola, commercializzate in loco sia da grandi case d'importazione, sia da piccoli esercizi o da venditori ambulanti per lo più italiani.

⁴⁴ Nel corso della Guerra Grande, le vicende del prolungato scontro fra l'argentino Rosas e la Francia, che pose anche un blocco navale a Buenos Aires, si caratterizzarono per motivi che avrebbero a lungo influenzato le sorti dell'immigrazione italiana in Uruguay.

⁴⁵ Rama C., *Garibaldi y el Uruguay*, Montevideo, 1968 e Candido S., *Giuseppe Garibaldi nel Rio de la Plata (1841-1848)*, Firenze, 1972.

⁴⁶ Lo stesso generale fu iscritto prima alla loggia *Les amis de la patrie* legata al Grande Oriente di Francia e successivamente alla loggia *Asilo de la virtud* legata al GOI.

⁴⁷ Zum Felde A., *Proceso historico del Uruguay*, Montevideo, 1967.

⁴⁸ Espressione del vice console di Montevideo, Lorenzo Chapperon, in un suo rapporto del 31 dicembre 1864: “La Repubblica Orientale dell'Uruguay. Cenni geografici, statistici e commerciali”, in *Bollettino Consolare*, III, f.5, dicembre 1865, p.521.

⁴⁹ Diversamente dall'Argentina, l'Uruguay non s'impegnava a fornire passaggi gratuiti dall'Europa, ma metteva a disposizione notizie e chiarimenti attendibili e dettagliati sulle condizioni d'impiego mediante gli uffici e gli enti governativi come l'*Oficina Central de inmigración*, entrata in funzione nel 1865, preceduta comunque da altre iniziative simili, che aiutavano l'inserimento lavorativo di chi fosse dotato di un minimo di professionalità o mestiere.

Jacopo Virgilio riportava nel 1868:

*Montevideo presenta all'emigrazione dei vantaggi affatto speciali, sopra tutti gli altri territori transoceanici. L'aria è saluberrima ed il paese non fu mai visitato da alcuna malattia epidemica. L'abbondanza dell'acqua in ogni parte di quella vasta regione, determina una grande fecondità nei campi, previene sofferenze che così per gli uomini, come per gli animali si hanno a deplorare altrove e ciò spiega eziandio, perché le lane di Montevideo si sono apprezzate in commercio più di quelle degli altri paesi del bacino. I dazii di esportazione, che presentano il maggior provento erariale degli stati del Plata, sono in Montevideo più miti che altrove. Nel suolo dell'Uruguay, alternato di colli, di monti e reso svariato da frequenti ondulazioni di terreno, gli immigrati italiani trovano ancora un'immagine, un ricordo della patria....L'Officina central de immigration, che ha la sua sede in Montevideo, Calle de Colon n.79, presta gratuitamente inestimabili servizi all'emigrante, tutelandone gli interessi nei contratti che conchiude coi proprietari terrieri o con altri che abbiano bisogno della sua opera. Porge inoltre, pronte, chiare e ben distinte informazioni statistiche, intorno all'arrivo ed installazione degli immigrati, del cui ben essere si preoccupa con zelo superiore ad ogni elogio*⁵⁰.

Metà dell'estuario del Rio de la Plata è stato riconosciuto all'Uruguay e metà all'Argentina, mentre con il Brasile i confini vennero definitivamente stabiliti con il trattato del 30 ottobre 1909, costituiti dal Rio Cuareim e dal suo piccolo affluente Invernada e dalle cuchillas Negra e di Santa Ana che rappresentano le due dorsali tra le più alte del paese (oltre 400 m)⁵¹.

In Uruguay proprio la modesta altitudine media del paese (117 m), testimonia la netta prevalenza di pianure e di basse ondulazioni collinari: osservando, per esempio, il territorio della capitale si ha l'idea di una larga parte del paese, dove le ondulazioni di Montevideo sono le prime, tra le tante, a versanti molto attenuati che si susseguono verso l'interno e che, mentre in città sono alterate da palazzi, piazze e parchi, nelle aree agricole di Canelones, ad esempio, sono diversificate dalle colture erbacee e legnose (vite, alberi da frutta)⁵², secondo l'esposizione, l'umidità dei versanti e la profondità dei suoli. Le terre nere adiacenti al Rio Uruguay rappresentano le pianure più estese, fertili, meglio coltivate e più produttive storicamente⁵³.

Non sempre la nazione è contenuta nella frontiera. Il territorio è uno spazio che la società, il popolo, i gruppi e le classi creano e ricreano, nella quantità e nella qualità, ma ciò che è singolare nel territorio della nazione è che esso stesso è la storia. Per il suo popolo, la sua cultura, la sua organizzazione sociale, le sue attività economiche, la sua geopolitica, la nazione valica la sua frontiera o, in alcuni casi, non arriva neppure a raggiungerla⁵⁴.

Questo presupposto apparirà chiaro nella problematica nazionale uruguayana che è sempre stata implicata con necessarie relazioni esterne di natura storico-geografica.

In altri termini la questione nazionale dell'Uruguay ha sempre avuto un rapporto relazionale esterno, costituendo una determinante essenziale in tutta l'America Latina, prima verso lo stesso continente americano (Argentina, Brasile, Paraguay e Stati Uniti) e successivamente verso l'Europa britannica e mediterranea in genere.

Alla base dell'espansione dell'Uruguay ci sono molti fattori. Il progressivo predominio, per opera di allevatori-commercianti stranieri, la recinzione delle *estancias* e l'introduzione di nuove tecniche che alterano il quadro sociale delle campagne. Sorge un piccolo ceto medio rurale (affittuari e piccoli proprietari), ma diffusi fenomeni di pauperismo e di disgregazione sociale colpiscono una consistente parte della manodopera rurale, emarginata dal processo di crescita. L'inurbamento degli abitanti delle zone rurali rappresenta il dato saliente del passaggio da una società di antico regime a una moderna, ma

⁵⁰ Virgilio J., *Delle migrazioni transatlantiche degli italiani ed in specie di quelle dei Liguri nelle regioni del Plata*, Genova, 1868, p.94-98.

⁵¹ Frescura B., *Le Repubbliche del Rio de la Plata. Paraguay, Uruguay, Argentina*, Milano, Fratelli Treves, 1926, p.25.

⁵² Per esempio nel 1898 vi erano 3.611 ettari coltivati a vigneto che davano lavoro a più di duemila persone: il numero delle viti ascendeva a 15.243.268 con una produzione di 7.388.363 kg di uva e di 3.384.812 litri tra vino (nero e bianco), grappa e alcool di vino. Nel 1905 gli ettari utilizzati sono 4.260, vi lavorano 3.000 persone, il numero delle cantine è di 500, le viti coltivate sono 18.320.000, il raccolto di uva è di 21.472.773 kg e con 10.535.066 litri tra vino (nero e bianco), grappa e alcool di vino (Fonte: *Monografia della Repubblica Orientale dell'Uruguay*, Unión Industrial Uruguaya, Montevideo, 1906, p.75).

E' interessante osservare come il totale delle colture arboreescenti risultava di 35.798 ettari (1907-1908-Ist. Int. Agr) e la *vite* con i suoi 7.018 ettari era seconda solo ai *peschi* con 13.524 ettari.

⁵³ Ruocco D., *L'Uruguay e gli Italiani*, Memorie della Società italiana, 1991, pp.13-14.

⁵⁴ Ianni O., *Il labirinto latino-americano*, CEDAM, Padova, 2000, p.77.

la disoccupazione e l'allevamento estensivo sono un aspetto comunque evidente di una vera e propria rivoluzione demografica che contrassegna il paese⁵⁵.

In un precedente rapporto del vice console Chapperon, nel 1863, troviamo importanti notizie riguardanti la situazione, i confini, la topografia, idrografia e l'etnografia della Repubblica Orientale nel quale si dice:

L'emigrazione italiana, leggesi in esso, è la più interessante in ragione degli elementi di cui si compone. Essa è in possesso quasi esclusivo della marina; dai legni di altura ai cannotti del porto, dagli armatori, consegnatari e spedizionieri, ai capitani, marinai e mozzi, maestri d'ascia, calafati, e velieri, che quasi tutti appartengono all'una od all'altra delle riviere della Liguria. Oltre a ciò troviamo in gran numero gli italiani fra gli ortolani e fra i piccoli artigiani e mercanti di stoffe, di commestibili e combustibili. I valdesi sono agricoltori a Rosario; i napoletani della Basilicata, sono stagnai, ramai, calzolari e venditori ambulanti; i comaschi sono carbonai e muratori. Da queste provincie sogliono venire uomini dai 22 ai 30 anni; dalla Liguria invece vengono famiglie intiere; traendo seco bambini e giovani, che schivano così in gran numero, le prescrizioni della leva militare⁵⁶.

La storia dell'Uruguay ruota attorno alla supremazia dei due grandi fiumi che convergono nell'estuario rioplatense, l'Uruguay e il Paraná, polmoni vitali che convogliano verso il mare le ricchezze del paese che derivano dallo sfruttamento del suolo e dell'allevamento del bestiame.

L'utopia agraria che voleva convertire la *cuenca platense* in una prospera terra di fattorie, fallì anche perché la realtà *ganadera* era suscettibile di nuovi, imprevisi sviluppi e di ben maggiori profitti, attraverso la trasformazione dell'*estancia criolla* nel moderno stabilimento di produzione animale, già retto da criteri imprenditoriali⁵⁷.

Attraverso queste indicazioni si segnala che dall'Italia l'emigrazione in cifre specificatamente orientata verso l'Uruguay, per quel che riguarda il numero di operai, artigiani e viticoltori emigranti, potrà apparire irrilevante in relazione a chi aveva altre capacità lavorative, ma questa nuova realtà migratoria non può essere ignorata per il profondo impatto che realizzò nel settore produttivo, ponendo le basi dello sviluppo territoriale dell'Uruguay.

La visione del simbolo è così il risultato e il punto d'arrivo di tutti i passi che costituiscono il cammino del viaggiatore, più quelli del capostipite che ha avviato, con il proprio viaggio, il legame con i nuovi territori rioplatensi.

⁵⁵ Fiorani F., *I paesi del Rio de la Plata. Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Firenze, Giunti, 1992, p.22.

⁵⁶ *Bollettino Consolare*, III. Volume, Montevideo, 1863, p.513.

⁵⁷ Marocco G., "Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay", *Quaderni di Affari Sociali Internazionali*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp.39-40.

Bibliografia

- ALBONICO A, ROSOLI G., *Italia y America*, Madrid, Editorial Mapfre, 1994, pp.205-211.
- BERETTA CURI A., *Il contributo dell'emigrazione italiana allo sviluppo economico dell'Uruguay, 1875-1918*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay Moderno* di Fernando Devoto, Torino, Fondazione Agnelli, 1993, pp.172-173.
- BJERG M,OTERO H., *Inmigración y Redes Sociales en la Argentina Moderna*, Instituto de Estudios Histórico-Sociales, Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Tandil 1995, pp.9-11.
- Bollettino Consolare*, III.Volume, Montevideo,1863, p.513.
- CAMPRA R., *America Latina: l'identità e la maschera*, Roma, Meltemi, 2000, pp.18-19,64.
- CARMAGNANI M, CASETTA G., *America Latina: la grande trasformazione*, Torino, Einaudi, 1989.
- CARMAGNANI M, VANGELISTA C., *I nodi storici delle aree latino-americane, secoli XVI-XX*, Torino, Otto Editore, 2001, p.252.
- CARMAGNANI M., *L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Torino, Einaudi, 2003, p.203.
- CAROTENUTO G., *L'Uruguay scompare nel silenzio*, nella Rivista "LatinoAmerica e tutti i sud del mondo", Anno XXII, n°78/2002,pp.38-39.
- CARPI L., *Statistica illustrata dell'emigrazione italiana all'estero nel triennio 1874-1876*, Roma, 1878.
- CORAZA E., *La fiesta de San Cono: religiosidad popular y espacios de poder*.Tesi di Maestria,Universidad Internacional de Andalucía,pp.24-25,1997.
- DAVIE Maurice R.,*World Immigration with Special Reference to the United States*, New York 1936, pp.13,417,426,437,449,456.
- DE CLEMENTI A., *Di qua e di là dall'oceano. Emigrazione e mercati nel meridione (1860-1930)*, Roma, Carocci, 1999, p.17.
- DEVOTO F., *In Argentina*, a cura di Bevilacqua P, De Clementi A, Franzina E., *Storia dell'emigrazione italiana-Arrivi*, Roma, Donzelli Editore, 2001, pp.26-27.
- DOLLOT L., *Las migraciones humanas*, Barcellona, Edizioni Oikos-Tau, 1915, pp.73-75.
- DONGHI HALPERIN T., *Storia dell'America Latina*, Torino, Einaudi 1968, p.204.
- FANNO M., *La teoria economica della colonizzazione*, Torino, Einaudi, 1952. "Bollettino dell'emigrazione", Roma, 1905.
- FERENCZI Imre., *International Migrations*, Vol.I, Pubbl.of the National Bureau of Economic Research,n°14, New York 1929,pp.559-60,566-567,582.
- FIORANI F., *I paesi del Rio de la Plata. Argentina, Uruguay e Paraguay in età contemporanea (1865-1990)*, Firenze, Giunti, 1992, p.22.
- Florenzano G., *Della emigrazione italiana in America*, Napoli, 1874.
- Ford A.G., "British Investment in Argentine and Long Swings, 1808-1941", in *Journal of Economic History*, n°3, 1971.
- FRANZINA F., *Gli italiani al nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America 1492-1992*, Milano, Mondadori, 1995, p.150.
- FRESCURA B., *Le Repubbliche del Río de la Plata.Paraguay Uruguay Argentina*, Milano 1926, Fratelli Treves Editori, pp 25,61.
- KLACZCO J, Rial J., *Uruguay: el país urbano*, Montevideo, Ediciones de la Banda Oriental, 1981.
- Ianni O., *Il labirinto latino-americano*, CEDAM, Padova, 2000, p.77
- MAROCCO G., "Sull'altra sponda del Plata. Gli italiani in Uruguay", *Quaderni di Affari Sociali Internazionali*, Milano, Franco Angeli, 1986, pp.39-40.
- MASSA G., *Introduzione alla storia culturale dell'Uruguay*, Roma 1978, Herder Editrice,pp.114, 124-125.
- MOERNER M., *Adventurers and proletarians. The story of migrants in Latin America*, Pittsburg, 1985
- Monografia della Repubblica Orientale dell'Uruguay*, Unión Industrial Uruguaya, Montevideo, 1906, p.75
- MOURAT O., *Gli italiani e l'acquisizione della proprietà nell'Uruguay moderno*, in "L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno" di Fernando Devoto, Torino 1993, Fondazione Agnelli,p.233.
- ODDONE Juan Antonio., *La formación de Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*, Buenos Aires1966, Eudeba Editorial-Universitaria.

- ODDONE J.A., *Economia y sociedad en el Uruguay liberal, 1852-1904*, Montevideo, La Banda Oriental 1967.
- ODDONE Juan Antonio., *La formación de Uruguay moderno. La inmigración y el desarrollo económico-social*, op.cit., pp.91-92.
- RAMA C., *Garibaldi y el Uruguay*, Montevideo, 1968 e Candido S., *Giuseppe Garibaldi nel Rio de la Plata (1841-1848)*, Firenze, 1972.
- RODRÍGUEZ Villamil S, Sapriza G., *La inmigración europea en el Uruguay. Los italianos*, Montevideo 1982, Ediciones de la Banda Oriental, p.54.
- RAMA C.M., *Historia social del pueblo uruguayo*, Montevideo, Ed. Comunidad del Sur, 1972.
- RUOCCO D., *L'Uruguay e gli Italiani*, Memorie della Società italiana, 1991, pp.13-14.
- SANCHEZ ALBORNOZ.N., *La población en America Latina*, Madrid, 1973.
- SANCHEZ ALBORNOZ N., *La población de America Latina, 1850-1930*, in Bethell L., *Historia de America Latina*, Volume VII, Cambridge University Press, Editorial Critica, p.132.
- SARRAMONE Alberto., *Los abuelos inmigrantes*, Buenos Aires 1999, Editorial Biblos Azul, pp.223-224.
- VANGELISTA C., *Dal vecchio al nuovo Continente*, Torino, Paravia, 1997, p.42.
- VIRGILIO J., *Delle migrazioni transatlantiche degli italiani ed in specie di quelle dei Liguri nelle regioni del Plata*, Genova, 1868, p.94-98.
- ZUM Felde A., *Proceso historico del Uruguay*, Montevideo, 1967.